

FORTEZZE DI CONFINE TARDO-ETRUSCHE NEL TERRITORIO TRA CAERE E TARQUINIA. NOTE DI TOPOGRAFIA E ARCHITETTURA

ORLANDO CERASUOLO · LUCA PULCINELLI

LA fortificazione della fascia di confine del territorio tarquiniese, fenomeno che pare estendersi oltre l'area dei Monti della Tolfa e della valle del Mignone verso est e verso nord fino al fondamentale caposaldo di Sutri e agli importanti centri di Blera e Norchia, trova la sua spiegazione ed il suo inquadramento storico nella situazione di attrito, che attraversa tutto il IV e i primi decenni del III secolo a.C.,¹ tra la potente città etrusca di Tarquinia e Roma. Un primo scontro tra le due città si ebbe ancora prima della caduta di Veio, con un intervento militare tarquiniese che portò a reciproche incursioni oltre confine,² nell'ambito delle quali si dovrebbe situare anche il discusso episodio della conquista romana di Cortuosa e Contenebra riportato da Livio.³ Il dato più importante che si ricava da queste notizie di scontri è che, almeno in parte, essi si svolgono nel territorio di Caere, evidentemente già aperto all'azione degli eserciti romani.

Decisamente più rilevante è la guerra del 358 (o 356)-351 a.C. che vede Tarquinia, dopo un trentennio di buoni rapporti etrusco-romani, passare all'offensiva: una possibile testimonianza di questo clima politico sembra potersi ricavare dagli *elogia Tarquiniensia*.⁴ In questa occasione gli eventi si sviluppano nelle zone di Sutri e delle *salinae*, quindi coinvolgendo nuovamente il territorio di Caere, che infatti entra in guerra contro Roma nel 353, a seguito di pesanti pressioni da parte di Tarquinia. Il conflitto termina stancamente con la concessione di lunghe *indutiae* che maschererebbero in realtà, secondo diversi studiosi, una sostanziale sconfitta romana.⁵

Nuovi scontri avverrebbero nel corso della guerra del 311-308 a.C., più volte ridimensionata o messa addirittura in dubbio dalla critica storica anche recente:⁶ il teatro delle operazioni è ancora una volta la zona cimina intorno a Sutri, che proprio allora viene per la prima volta superata dai Romani con la ben nota incursione del console Q. Fabio Rulliano.⁷ Il conflitto, in cui Tarquinia non sembra svolgere un ruolo di primo piano, termina nuovamente con trattati di pace che paiono marcare, questa volta, una decisa vittoria romana.⁸

¹ La bibliografia su questi temi è notoriamente ampia. Si farà pertanto riferimento esclusivamente ad alcune opere di sintesi: M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma, 1960; W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, 1971, pp. 41-84; M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome, 1978, pp. 403-416; A. CARANDINI, *La guerra dei romani contro gli etruschi*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra (Orbetello, 1985), Milano, 1985, pp. 35-39; M. SORDI, *Tarquinia e Roma, in Tarquinia: ricerche, scavi, prospettive*, Atti del Convegno (Milano, 1986), a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Trerè, Milano, 1987, pp. 159-169. Il problema dell'inquadramento storico dei siti fortificati è stato affrontato in particolare in L. LOMBARDI, L. SANTELLA, *Il Castellaccio di Capo Ripa (Capranica, VT). Un oppidum etrusco di confine della seconda metà del IV sec. a.C.*, «Informazioni», III, 11, 1994, pp. 16-19 e in A. NASO, *Un oppidum etrusco sul sito di Cencelle*, in *Leopoli-Cencelle 1. Le presistenze*, a cura di L. Ermini Pani, S. Del Lungo, Roma, 1999, pp. 72-75. Una rassegna di siti etruschi si trova nello studio delle opere di fortificazione in Italia in M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg, 1995, pp. 303-349.

² Liv. V 16, 2-7 (397 a.C.).

³ Liv. VI 4, 7-11. Sulla datazione di questi episodi si veda M. SORDI, *Tarquinia e Roma*, cit. (nota 1), p. 162.

⁴ M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze, 1975, pp. 67-92.

⁵ M. SORDI, *Tarquinia e Roma*, cit. (nota 1), p. 164.

⁷ Liv. IX 36.

⁶ Ivi, p. 167.

⁸ Liv. IX 41.

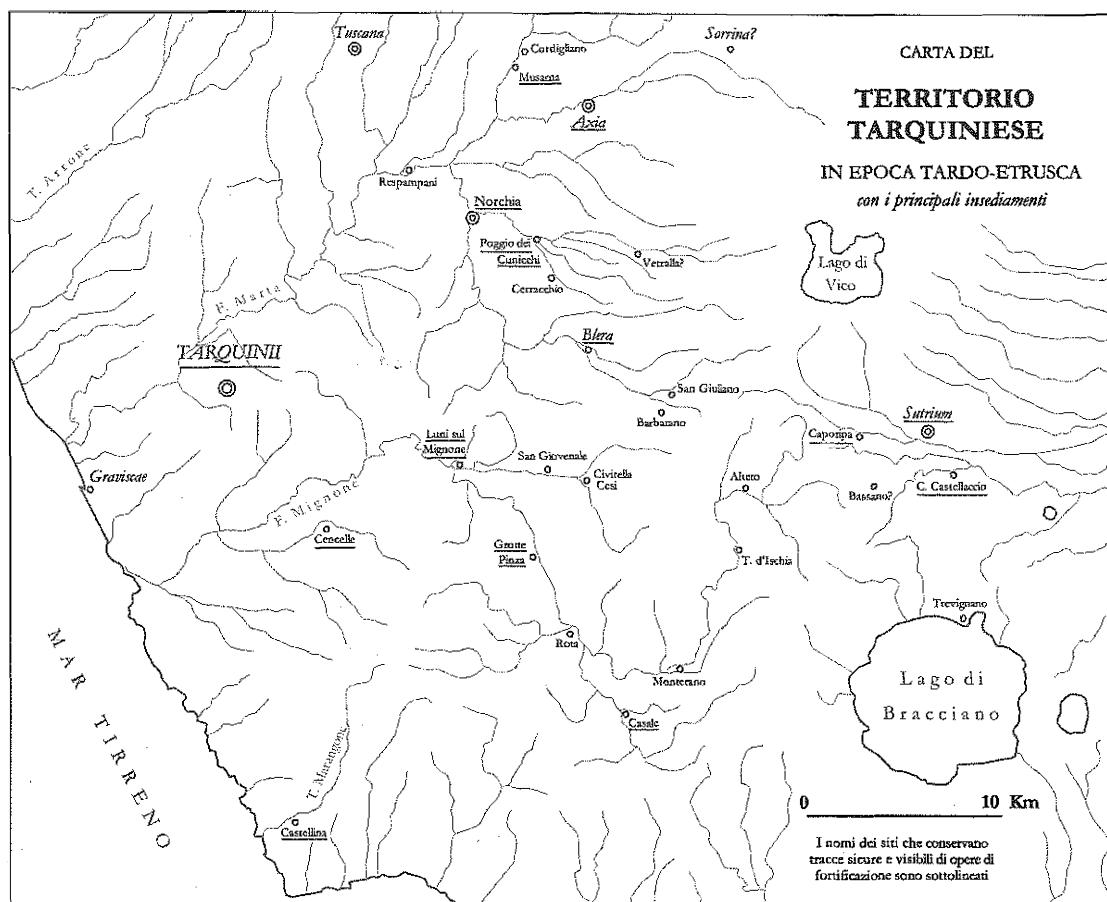


FIG. 1. Carta del territorio tarquiniese e zone adiacenti in epoca tardo etrusca.

Non sembra che i drammatici eventi di Sentino abbiano conseguenze immediate su Tarquinia, Roma però inizia l'espansione nell'Etruria centro-settentrionale (conquista di Roselle, 294 a.C.) e dunque l'aggiramento dell'Etruria meridionale.

Solo nel 283 a.C., con la battaglia del Lago di Vadimone, anche Tarquinia si associa agli sforzi delle città settentrionali.¹ Le conseguenze dirette sono diverse spedizioni romane che si risolvono con altrettanti trionfi sulle città meridionali: tra questi quello *de Etruscis* del 281 a.C. di Q. Marcio Filippo viene solitamente riferito a Tarquinia.

La situazione descritta dalle fonti storiche può essere testimoniata archeologicamente sul territorio dal discreto numero di siti con tracce di apprestamenti difensivi databili a questo periodo (FIG. 1).² Allo stato attuale delle conoscenze, la zona dove meglio si riesce a cogliere questa dinamica territoriale corrisponde alla regione attraversata dalla valle del Mignone, che va dal versante settentrionale dei Monti della Tolfa alla zona di Sutri. Questa fascia si trova al centro di un'ampia area che, specie negli ultimi decenni, è stata oggetto di ripetu-

¹ POL. II 19, 7-20, 6.

² Nel complesso i dati a nostra disposizione derivano prevalentemente da ricerche di superficie e solo in misura minore da scavi sistematici: questo costituisce un evidente limite ad un'analisi dettagliata delle vicende storiche che hanno interessato il distretto in esame.

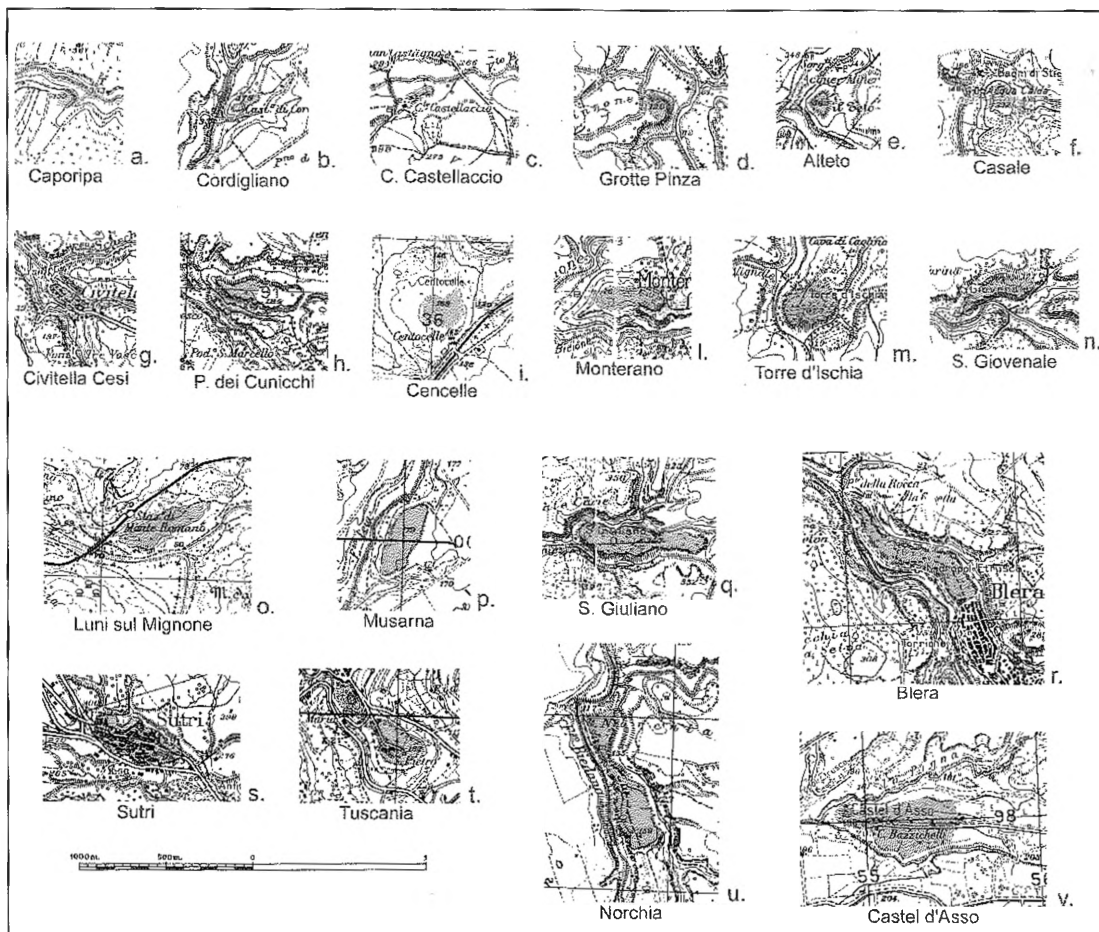


FIG. 2. Tavola comparativa delle estensioni dei principali insediamenti presi in esame. Siti di piccole dimensioni (a-h), medi (i-p) e grandi (q-v). Le planimetrie schematiche sono tratte dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare.

te e approfondite ricerche topografiche;¹ con questo studio si tenterà di integrare queste conoscenze con i significativi confronti offerti da alcuni insediamenti noti del territorio tarquiniese interno.

I siti cui si può fare riferimento sono all'incirca una ventina.² Quelli che presentano ope-

¹ Si ricordano tra le varie pubblicazioni di ricerche a carattere territoriale: G. F. GAMURRINI et alii, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, 1972; S. BASTIANELLI, *Il territorio tolsetano nell'antichità*, «StEt», XVI, 1942, pp. 229-260; E. WETTER, *Studies and strolls in Southern Etruria*, in A. BOËTHIUS et alii, *Etruscan Culture, Land and People*, New York Malmö, 1962, pp. 165-196; F. BULGARELLI, D. MAESTRI, V. PETRIZZI, *Tolfa etrusca e la necropoli di Pian Conserva*, Roma, 1977; S. COCCIA et alii, *Il progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, «Archeologia Medievale», XII, 1986, pp. 517-534; *Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, a cura di G. Gazzetti, A. Zifferero, «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp. 435-476; A. ZIFFERERO, *Città e campagne in Etruria Meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, a cura di A. Maffei, F. Nastasi, Roma, 1990, pp. 60-70; A. NASO, A. ZIFFERERO, *Cencelle e la bassa valle del Mignone in periodo etrusco*, in L. ERMINI PANI et alii, *Leopoli-Cencelle II. Una città di fondazione papale*, Roma, 1996, pp. 126-130; P. HEMPHILL, *Archaeological Investigations in Southern Etruria I*, *The Civitella Cesi Survey*, Stockholm, 2000.

² Si propone qui un sommario repertorio bibliografico, organizzato topograficamente. San Giovenale: C. NYLANDER, *Urbanistica. San Giovenale*, in *Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Catalogo della mostra (Viterbo, 1986), Roma, 1986, pp. 37-40; I. POHL, *Nuovi contributi alla storia dell'abitato di San Giovenale nel periodo*

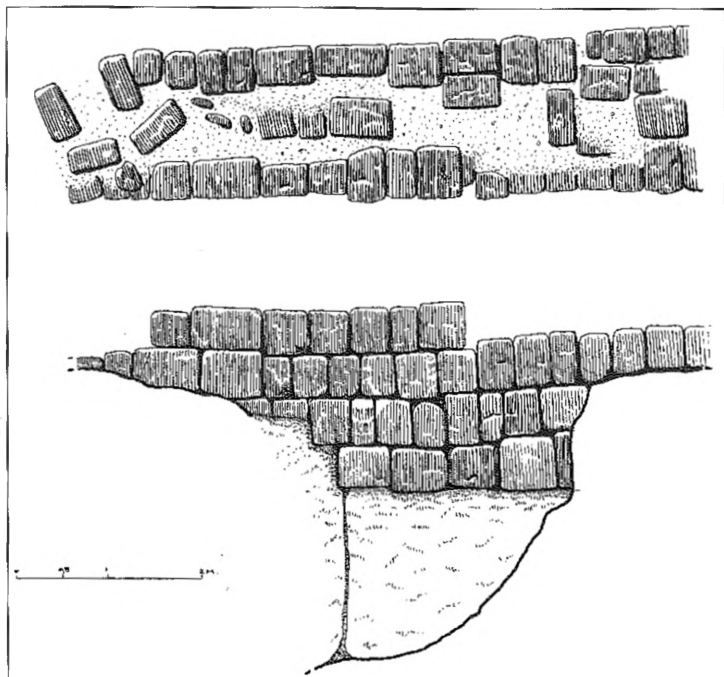


FIG. 3. Grotte Pinza: pianta ed alzato di un tratto della cinta muraria.

alcuni di essi; tuttavia è comunque possibile individuare talune caratteristiche di base, comuni a molti degli insediamenti. Questi sorgono in generale in una posizione naturalmente difesa, su pianori delimitati da rupi, e a guardia di itinerari o percorsi di fondovalle; pressoché costante è la presenza di tracce di allestimenti difensivi elementari ma relativamente

re difensive e altre significative evidenze archeologiche sono San Giovenale, Sutri, San Giuliano, Blera, Norchia, Tuscania, Musarna e Castel d'Asso. I siti di cui sono noti soltanto resti di opere di fortificazione sono Cencelle, Luni sul Mignone, Grotte Pinza (FIG. 3), Casale (FIG. 4), Castellaccio di Caporipa (FIG. 5) e Poggio dei Cunicchi. Ulteriori probabili sedi di insediamenti fortificati sono infine Civitella Cesi, Monterano, Torre d'Ischia, Alteto, Casale Castellaccio e Castello di Cordigliano.

Purtroppo non per tutti questi centri si dispone di un livello di documentazione sufficiente, anche per il cattivo stato di conservazione di

fra il 500 e il 200 a.C., «ParPass», XL, 1985, pp. 43-63. Mentre i dati dall'insediamento e dalle necropoli ci testimoniano una fase tardo-etrusca del sito, la cronologia del muro difensivo rimane tuttora problematica. Sutri: C. MORSELLI, *Sutrium*, Firenze, 1980, pp. 21-42. San Giuliano: M. MILLER, *op. cit.* (p. 527, nota 1), p. 338. Si ricorda la presenza di diverse tombe con corredi di epoca tardo-etrusca. Blera: S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein, 1976, pp. 157-207. Norchia: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma, 1978, pp. 58-72. I materiali provenienti da un saggio di scavo permettono di collocare la realizzazione delle mura non prima del III sec. a.C. Tuscania: S. QUILICI GIGLI, *Tuscania*, Roma, 1970, pp. 152-167. Nonostante l'importanza del sito durante la fase tardo-etrusca, non è noto alcun resto di fortificazioni. Musarna: F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita di Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, 2001, pp. 69-80. Il sito scavato per circa vent'anni dall'École Française de Rome è attualmente uno dei meglio conosciuti. Castel d'Asso: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso*, Roma, 1970, pp. 19-33 e 50-63; A. MILIONI, *Viterbo I*, Viterbo, 2002, pp. 200-203. Cencelle: A. NASO, *art. cit.* (p. 527, nota 1), pp. 70-71. Luni sul Mignone: C. E. ÖSTENBERG, *Luni sul Mignone. Prima campagna di scavi*, «NS», 1961, pp. 103-124. Grotte Pinza: La prima segnalazione risale a G. F. GAMURRINI *et alii*, *op. cit.* (p. 529, nota 1), p. 151. Una sommaria descrizione del sito compare in P. HEMPHILL, *op. cit.* (p. 529, nota 1), pp. 112-113. Da ultimo O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Grotte Pinza: un oppidum al confine tra Caere e Tarquinia*, in *Papers in Italian Archaeology VI*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen, 2003), Oxford, 2005, II, pp. 949-953. Casale: L. GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*, Bracciano, 1976, pp. 9-10. Nonostante alcuni saggi realizzati nei pressi delle fortificazioni non abbiano restituito materiali archeologici, il muro è perfettamente databile per i caratteri costruttivi. Castellaccio di Caporipa: L. LOMBARDI, L. SANTELLA, *art. cit.* (p. 527, nota 1), pp. 13-16. Poggio dei Cunicchi: S. QUILICI GIGLI, *Blera*, *cit.*, pp. 42-46. Civitella Cesi: G. F. GAMURRINI *et alii*, *op. cit.*, pp. 145-146; HEMPHILL, *op. cit.*, pp. 89-91. Monterano: L. GASPERINI, *Monterano. Un centro minore dell'Etruria Meridionale*, in *Études étrusco-italiques*, Louvain 1963, pp. 19-70. Torre d'Ischia e Alteto: G. F. GAMURRINI *et alii*, *op. cit.*, p. 138. I due piccoli insediamenti medievali vennero ritenuti antichi *pagi* dal Gamurrini, che vi rinvenne alcuni muri in opera quadrata. Casale Castellaccio: C. MORSELLI, *op. cit.*, pp. 107-110. L'autrice preferisce considerare i resti come una villa romana. Castello di Cordigliano: A. MILIONI, *op. cit.*, pp. 168-173. La presenza del castello medievale ha quasi completamente cancellato le tracce del precedente insediamento, che è tuttavia testimoniato da alcune tombe e da rinvenimenti sporadici di ceramiche tardo-etrusche.

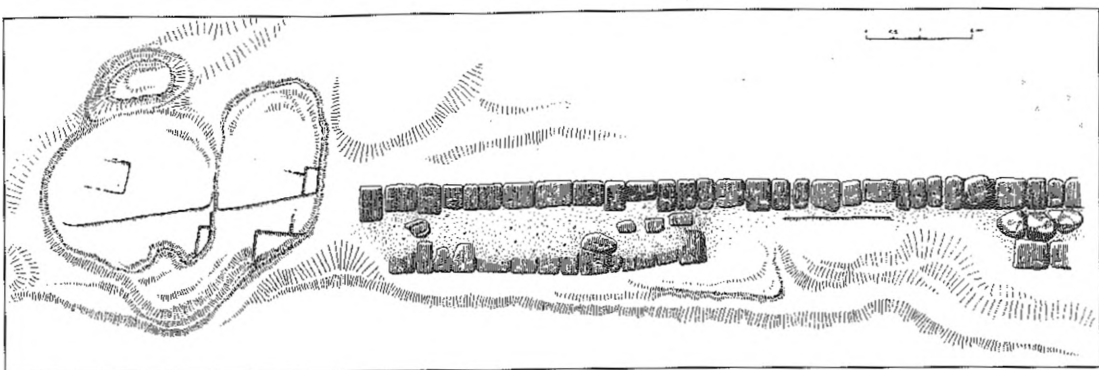


FIG. 4. Casale: pianta dell'estremità occidentale del muro difensivo.

imponenti, come fossati o gradoni scavati nel banco di tufo, di solito completati nei punti più esposti da tratti di cinta muraria. Il tracciato della linea difensiva è di consueto semplice, privo di torri e di altri accorgimenti come antemurali; scarsi sono gli esempi noti di porte, quasi sempre poco articolate.¹ Le mura infine sono realizzate in blocchi di tufo con doppia cortina e riempimento di terra e schegge di pietre; sono assenti i tramezzi di raccordo.

Si presenta qui una tavola comparativa che mostra le piante schematiche e il contesto topografico dei principali insediamenti attivi in età tardo-etrusca nel territorio esaminato. I siti sono stati ordinati in base all'estensione dell'area occupata: all'interno di tale sequenza sembra possibile individuare tre gruppi dimensionali. I siti minori (FIG. 2, a-h) occupano spesso le ultime propaggini di una formazione orografica più ampia e hanno un'estensione inferiore a 2 ettari: si tratta probabilmente di vere e proprie fortezze o avamposti militari. Il gruppo centrale comprende insediamenti di media entità (FIG. 2, i-p), tra i 3 e i 6 ettari, che si sviluppano tendenzialmente su pianori naturalmente isolati, da interpretare come *oppida*, verosimilmente con un certo ruolo nel controllo del territorio. Vengono infine gli insediamenti maggiori (FIG. 2, q-v), che si sviluppano su interi pianori, con superfici di oltre 8 ettari, testimoniate da abbondanti resti archeologici. Interessante notare come in relazione a questi centri, e solo ad alcuni di quelli medi, siano presenti necropoli, mentre i siti minori prevalentemente non presentano tombe.

Analizzando la distribuzione geografica delle classi dimensionali così costituite si può osservare in primo luogo come gli insediamenti maggiori siano concentrati nella parte più interna dell'entroterra tarquiniese, ad una decina di chilometri di distanza l'uno dall'altro, e verso sud non scendano oltre la linea formata dal corso del torrente Vesca. In questo quadro significativa è l'eccezione costituita dalla posizione della colonia di Sutri, avamposto romano che svolge un ruolo chiave nell'ambito della conquista dell'Etruria meridionale.²

Complessivamente la distribuzione dei siti sembra da porre in relazione con i principali sistemi montuosi in una sorta di complementarità: i Monti della Tolfa a sud-ovest, i Monti Sabatini a sud-est e i Monti Cimini a est apparentemente non vennero fortificati, forse perché ritenuti un ostacolo sufficiente. Conferma di tale interpretazione potrebbe provenire

¹ Esempi di porte, o comunque tracce di antichi accessi, sono noti a Luni sul Mignone, Grotte Pinza, Caporipa, Norchia e Musarna. A Sutri l'unico accesso antico conosciuto presenta rifacimenti della metà del II sec. a.C.

² Da notare come le mura, attribuibili con certezza a un momento successivo alla conquista romana, presentino la caratteristica disposizione dei blocchi in filari alternati per testa e per taglio, definita «maniera romana» dal Lugli (G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, pp. 181-183). Tale disposizione è presente anche nelle mura di Nepi e in località minori, ma non sembra trovare riscontro nel territorio propriamente tarquiniese.

dalla collocazione dei siti minori, quasi tutti localizzati nel distretto dall'alta valle del Mignone, ovvero lungo il perimetro del territorio compreso tra questi rilievi: tali avamposti, a carattere più propriamente militare, dovevano controllare questa zona di più facile passaggio.

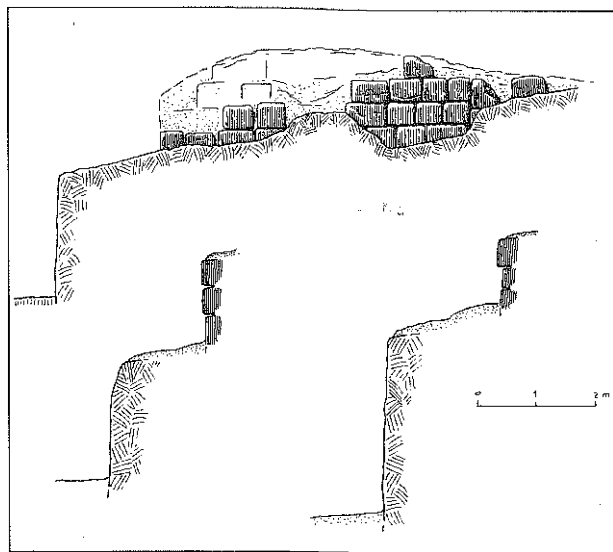


FIG. 5. Castellaccio di Caporipa: alcune sezioni della muratura e del sottostante gradone sul lato sud; in alto il saliente che difende l'antico accesso alla fortificazione.

piccoli fortini a protezione delle vie di accesso ai centri maggiori dell'entroterra. Questi siti minori, di difficile inquadramento, presentano una sorprendente omogeneità negli aspetti costruttivi² e trovano confronti puntuali con esempi meglio noti quali Norchia e Musarna, tra i pochi oggetto di indagini sistematiche.

Da un'analisi dettagliata degli scarsi dati relativi ai siti della zona esaminata emerge con chiarezza l'assenza di tracce significative di una prolungata frequentazione: mancano infatti resti di edifici o altre strutture e gruppi di tombe coeve, ma anche significative quantità di reperti ceramici. Inoltre in alcuni casi l'analisi diretta dei resti murari ha rivelato evidenze interpretabili probabilmente come situazioni di cantiere ancora in lavorazione. Questo insieme di indizi si potrebbe spiegare con una certa urgenza nell'apprestamento delle difese, necessità che sembrerebbe meglio rimandare agli ultimi momenti dell'indipendenza tarquiniese.

La pressione esercitata da Tarquinia su Caere durante la guerra del 358-351 a.C. può verosimilmente aver portato a uno stabile controllo dell'intero corso del Mignone da parte della prima;¹ l'esigenza di consolidare questo confine con delle fortificazioni, che i pochi dati archeologici disponibili spingono a collocare piuttosto avanti nel tempo, potrebbe essere messa in relazione con i già ricordati eventi del 311-308 a.C., o forse addirittura con l'ultima fase degli scontri aperta dalla disfatta dell'ampia coalizione etrusca nel 295 a.C.

Certo non pochi sono gli indizi che suggeriscono il controllo tarquiniese sull'alta valle del Mignone tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. e che indicano la presenza di una linea fortificata costituita da

¹ M. TORELLI, *op. cit.* (p. 527, nota 4), p. 79-89; riguardo all'alternarsi degli influssi cerite e tarquiniese nel territorio si veda anche G. COLONNA, *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle tombe ruperstri*, «StEtr», xxxv, 1967, p. 16. Precedentemente il problema era stato affrontato in M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, «MonAntLinc», xxxvi, 1937, cc. 570-573.

² Tale omogeneità è particolarmente evidente nelle caratteristiche tecniche delle murature: dimensioni dei blocchi e spessori dei muri, filari pseudoisodomi con blocchi disposti prevalentemente per testa, tendenza alla sovrapposizione dei giunti (si vedano in proposito le FIGG. 3, 4 e 5). Fondamentale anche il confronto con la cinta di Tarquinia (P. FONTAINE, *Tarquinia. L'enceinte et la porte nord*, «AA», 1994, pp. 73-86).